

Il possibile connubio geografia-calcio

Dopo l'iniziativa sperimentata nell'anno accademico 2006-2007 (cfr. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, 2/2007), nell'ambito delle altre attività formative, il 16 aprile 2009 si è tenuta l'inaugurazione del nuovo modulo di *Geografia del calcio* (2 CFU). È, pertanto, la seconda volta che i Corsi di laurea triennale in *Geografia* (Presidente Cosimo Palagiano) e magistrale in *Gestione e valorizzazione del territorio* (Presidente Gino De Vecchis) della Sapienza Università di Roma si fanno promotori di questo “modulo-scommessa”, finalizzato a diffondere la cultura geografica prendendo come oggetto il calcio, un fenomeno dotato di una straordinaria capacità comunicativa e di coinvolgimento. Studiando l'umanizzazione del territorio, ha dichiarato Gino De Vecchis, coordinatore del corso, la geografia deve interessarsi di tutti quei fenomeni che possono causare modificazioni a livello socio-economico e urbanistico-organizzativo; di conseguenza, il calcio e i grandi eventi, che determinano mutamenti territoriali e che generano notevoli indotti, vanno studiati con un approccio rigoroso e interdisciplinare.

La riuscita dell'iniziativa, che ha confermato quanto il tema sia “delicato” e di impatto, è testimoniata in primo luogo dal *panel* dei relatori, visto che hanno portato il loro contributo Luigi Frati (Rettore della Sapienza Università di Roma), Giancarlo Abete (Presidente della FIGC), Eric Zweli Silangwe (Primo Segretario dell'Ambasciata del Sudafrica), Vincenzo Spadafora (Presidente dell'UNICEF Italia)¹.

Il calcio nei Paesi poveri può concorrere alla formazione e al processo

¹ Le aspettative legate a questa “nicchia” di studi geografici è, inoltre, evidenziata da un fatto parallelo che dal 27 marzo 2009 vede gli stessi Corsi di laurea e la FIGC attivi in un ciclo di incontri sulla *Geografia del calcio* organizzati in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia nell'ambito di un Protocollo d'intesa che quest'ultima ha stipulato con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Tale corso, che conferisce crediti formativi per la valutazione all'esame di Stato, è rivolto ad alunni degli ultimi tre anni delle scuole secondarie di secondo grado e persegue l'obiettivo didattico di mostrare i riflessi geografici, sociali, turistico-economici, antropologico-culturali dello sport in generale e del calcio in particolare.

di acculturazione della popolazione; al tempo stesso, nelle realtà più ricche, può fornire “sistemi valoriali” ed essere il presupposto per comprendere gli aspetti culturali di luoghi lontani, ha affermato Luigi Frati, ponendo l'accento sul ruolo educativo e di integrazione culturale dello sport.

L'industria dello sport e del tempo libero, che segue particolari logiche localizzative, ha dichiarato Giancarlo Abete, produce possibilità occupazionali innovative, flessibili, moderne e funge da volano per creare opportunità e generare considerevoli effetti economici. Ma il calcio non deve “invadere” la scuola e l'università, bensì “mettersi a disposizione” della pubblica istruzione, affinché possano aprirsi nuove modalità formative e si riescano a trovare strumenti con cui far conoscere le peculiarità e i problemi dei diversi contesti, suscitando curiosità e motivazioni. D'altronde, riflettere sulle trasformazioni urbane partendo dall'analisi dei cambiamenti verificatisi in occasione dei grandi eventi può essere, contemporaneamente, divertente e geograficamente educativo.

Ebbene il calcio offre molteplici spunti, poiché nel Paese che ospiterà, ad esempio, un'edizione dei Mondiali, si innescano catene di attività correlate, che portano a modificare sensibilmente il volto delle città coinvolte. Il grande evento rappresenta, dunque, un'importante opportunità di sviluppo e i fondi stanziati dagli operatori pubblici e privati, dalle multinazionali, dagli sponsor devono essere investiti in settori e luoghi strategici e nell'arredo urbano, dopo aver condotto attente analisi dei bisogni e scrupolose attività di pianificazione territoriale.

Si pensi, allora, alle aspettative del Sudafrica, che da tempo, senza successo, attendeva questa opportunità. Numerosi sono, del resto, i requisiti necessari per poter ospitare un grande evento e per “imporsi” sugli altri Paesi aspiranti. È indispensabile, infatti, che il Paese candidato garantisca una serie di fattori essenziali per la riuscita e la risonanza della manifestazione: dalla dotazione ricettiva, a quella ospedaliera e sanitaria, a quella di ingresso nel Paese (aeroportuale, ferroviaria, stradale), che andranno comunque incrementate e migliorate; dalla capienza degli stadi alla fruibilità delle vie d'accesso, da adattare alle esigenze imposte dall'occasione; dalla stabilità politica alla sicurezza quotidiana garantita dalle forze dell'ordine, che ricopriranno un ruolo di primaria rilevanza. L'impressione che verrà acquisita nell'immaginario collettivo in concomitanza del grande evento

tenderà a rimanere “stampata” per lungo tempo e non si può rischiare di deludere, gettando al vento una possibilità rara per il futuro turistico del Paese. I fondi a disposizione vanno, quindi, utilizzati per delineare un nuovo aspetto delle città, che devono dotarsi di strutture moderne e confortevoli e che devono riuscire a incuriosire e a irrompere su vasto raggio, investendo in linee promozionali di grande richiamo. Lungo queste direttive sta operando il Sudafrica per i Mondiali del 2010, dove la popolazione attende i giocatori di fama internazionale quasi fossero “dei del calcio”, ha spiegato Eric Zweli Silangwe, facendo riflettere ancora una volta sul potere mediatico dello sport e sui vari modi in cui viene percepito.

Ma ecco che il calcio si ritrova pure in circostanze dolorose, durante le quali svolge un ruolo psicologico fondamentale, per distrarsi, per alleviare, almeno momentaneamente, i problemi che affliggono realtà colpite da eventi calamitosi o comunque economicamente emarginate. In situazioni tragiche, in contesti di povertà, i palloni e le maglie dei calciatori donano speranza alle popolazioni. Queste, sinteticamente, sono le considerazioni di Vincenzo Spadafora, che ha ricordato come l'UNICEF operi assieme al mondo del calcio per portare avanti progetti che cercano di educare la popolazione, allontanando i bambini dai problemi della malavita e sottraendoli a quei fattori di rischio che spesso provocano l'insorgere di malattie legate a pratiche nocive e a stili di vita scriteriati.

I cambiamenti che i grandi eventi calcistici possono determinare a livello territoriale e turistico-economico, i requisiti di base per ospitare una manifestazione internazionale, lo sviluppo infrastrutturale e la proliferazione di specifiche attività di corredo connesse alle nuove esigenze, la dimensione socio-identitaria e percettiva della popolazione sono alcuni degli aspetti su cui il modulo di *Geografia del calcio* punterà per mostrare le relazioni tra sport e territorio, tra componenti fisiche e antropiche in chiave evolutiva. Il tutto – trattandosi di un modulo che vuole favorire l'alfabetizzazione geografica evidenziandone la dinamicità, i connotati di “modernità” e di concreta utilità, per la pianificazione territoriale e la valorizzazione delle risorse – utilizzando anche i Sistemi Informativi Geografici, che possono fornire un contributo essenziale per la lettura integrata delle variabili, indicando e supportando le scelte strategiche da effettuare.

Cristiano Pesaresi



Fig. 1 – L'intervento di Luigi Frati. Dietro, da sinistra a destra: Gino De Vecchis, Vincenzo Spadafora, Giancarlo Abete, Eric Zweli Silangwe.



Fig. 2. – Il pubblico presente all'evento.